

## INFORMAZIONI DALLA POLONIA

No 4

Roma, li 14 maggio 1959.

### Minacce

La stampa del regime nella Polonia occupata annuncia una nuova ondata di persecuzione religiosa. "Sarebbe sciocco di credere - scrive lo "Życie Warszawy", organo di Gomulka - che il Governo del Popolo sarà ancora tollerante di fronte a quanti abusano della libertà e dei diritti della Chiesa allo scopo di provocare subdolamente agitazioni politiche." "Il cittadino - scrive lo stesso giornale - va valutato esclusivamente secondo il suo atteggiamento di fronte al socialismo pratico".

Rivolgendosi all'"Osservatore Romano", lo "Życie Warszawy" polemizza coll'articolo del giornale Vaticano del 2 aprile, dicendo, che "secondo i politici del Vaticano, la Chiesa non può essere un ente puramente religioso, ma deve essere uno strumento di lotta contro lo stato". "Il Vaticano - scrive lo "Życie Warszawy" - vuole la guerra".

Il medesimo giornale accusa specialmente S.E.Rev.ma Mons.Kaczmarek, il quale ha già subito dure persecuzioni dagli occupanti, ed ha passato lunghi anni nelle prigioni bolsceviche. Ecco i capi di accusa contro il venerato vescovo di Kielce. Egli, in una predica nella sua cattedrale, avrebbe parlato delle "cosidette persecuzioni" fatte alla Chiesa ed ai cattolici da parte del governo cinese; visitando la diocesi, a Piotrkowice, Mons.Kaczmarek avrebbe parlato di "paganesimo e di dissolutezza"; a Dąbrówka egli avrebbe detto che "in Polonia non si vede più Dio, e che si lotta contro Iddio"; a Szydłówek egli ha parlato contro l'ateismo, il quale vuole scacciare Cristo dai cuori degli uomini". A Chechże, il vescovo di Kielce "ha chiesto ai fedeli di far penitenza e di pregare per frenare la dissolutezza, per opporsi al l'insegnamento laico, e ai matrimoni civili".

"Se i rappresentanti della gerarchia ecclesiastica, privi del senso di responsabilità, pieni di ambizioni politiche, ed ispirati dai politicanti vaticani, non cesseranno la loro sporca attività - scrive lo "Życie Warszawy" - essi faranno un danno gravissimo alla Chiesa".

### Giustizia sotto il regime degli ukaz

Secondo la relazione di Wladislaw Wieha, attualmente capo della Polizia Segreta, nella seconda metà del 1958 "circa 600 cause contro i rappresentanti del clero sono state giudicate dai Commissioni criminali amministrative".

Queste "Commissioni" sono - come si sa - organi della polizia segreta; esse non sono obbligate ad applicare alcuna legge, ma a reprimere "attività nocive alla Polonia Popolare" secondo la "coscienza popolare", ed a stabilire punizioni "nella misura dettata dalla medesima coscienza /cioè, secondo gli ordini degli occupanti/. Gli imputati non hanno diritto all'appello, e sono obbligati al segreto assoluto.

### Il numero dei Polacchi all'estero

La statistica dei Polacchi nei paesi liberi non è facile a compilare: molti di essi hanno ottenute la cittadinanza dei paesi ove risiedono. Malgrado questo, essi conservano i loro legami con la nazione polacca; questi legami si mantengono qualche volta per anni e secoli: un esempio della lunga durata di questi legami fu dato, nell'ultima guerra, dal principe Andrea Poniatowski, di cui la famiglia emigrò in Italia nel 1796, e poi si stabilì in Francia, conservando il patriottismo polacco così vivo - che nel 1944 - dopo un secolo e mezzo, e do-

271

po cinque generazioni di esilio, l'erede dell'illustre casata è caduto, combattendo contro i nemici della Polonia, nelle file dell'esercito polacco.

Il criterio giuridico per computare i Polacchi, che hanno la cittadinanza dei paesi ospitali, ci manca. L'appartenenza alle parrocchie "di lingua polacca" - esistenti soprattutto nelle Americhe - non è un criterio sufficiente, perché molti Polacchi, anche quelli che conservano la cittadinanza polacca, abitano nelle località, dove tali parrocchie non esistono ed essendo, tutti di rito latino, si contentano di sentire la liturgia latina, senza attaccare un'importanza particolare alla lingua delle devozioni extra liturgiche. Si può prendere come criterio oggettivo, la conoscenza della lingua polacca: però, questa conoscenza ha diversi gradi - dalla piena padronanza della lingua letteraria, dal uso quotidiano di essa, o di qualche idioma dialettale polacco, fin alla sola recita delle preghiere nella lingua dei padri. Molte volte però il patriottismo polacco rimane vivo nelle famiglie ove la lingua polacca è abbandonata. Vi sono, inoltre, Polacchi non-cattolici, fra i quali quelli di religione ebraica. La discendenza da emigrati polacchi è ancora più difficile a stabilire: bisogna tener presente che per tutto il secolo scorso, fino a 1918, gli emigrati polacchi erano iscritti come cittadini austriaci, germanici o russi.

Studi, ultimamente fatti all'Università Polacca di Londra per stabilire il numero dei Polacchi negli Stati Uniti, si sono basati sulle statistiche, fatte dagli iscritti all'esercito americano, durante le due ultime guerre; per ovvie ragioni si è tenuto allora conto delle "nazioni di origine" degli arruolati. Passando dalla percentuale dei soldati di "nazione di origine" polacca al numero della popolazione di medesima origine, si arriva a circa 7.000.000. Bisogna ritenere queste cifre come cifre massime; vi sono circa 4 milioni di iscritti alle "parrocchie polacche" e tenendo conto degli scottolici, e degli iscritti alle parrocchie "irlandesi" o altre, bisogna considerare le cifre di 7.000.000 cittadini americani che conservano un legame con la nazione polacca, come un massimo, non molto distante dalla cifra esatta.

Secondo il numero di Polacchi in America Latina /specialmente in Brasile e in Argentina/, nel Canada, in Inghilterra, Francia, Germania, nei Paesi Scandinavi, nel Oriente, le statistiche arrivano alla conclusione che circa un quarto della Nazione Polacca - ossia 9 a 10 milioni di Polacchi - vivono nei paesi liberi, conservando legami più o meno stretti con la nazione dei loro padri.

#### La rivoluzione operaia di Poznań oggetto di odio degli occupanti

Gli occupanti dell'Europa centro-orientale temono ogni ricordo delle rivoluzioni operaie contro la tirannia bolscevica, specialmente della rivoluzione di Poznań, che ha dato inizio al movimento contro gli occupanti, e strappato loro le cosiddette "concessioni di ottobre"; temono anche la rivoluzione ungherese che provocò lo sdegno di tutto il mondo civile per la sanguinosa repressione operata dalle divisioni russe a Budapest, nel medesimo anno.

Due sacerdoti cattolici nelle "Repubbliche Popolare Cecoslovacca", Albert Palous e Zdenek Hladki sono - secondo l'Agenzia "Euro" - stati condannati dal "Tribunale" di occupazione, installato a Pardubice, a quattro anni di carcere, per aver esaltato la rivolta operaia di Poznań e la rivoluzione ungherese.

#### Lavoro delle donne

800.000 madri di famiglia lavorano in Polonia nell'industria, nel commercio, nei trasporti e nell'amministrazione /"Trybuna Ludu",

organo del Partito Comunista, del 30.3.59/. Questa cifra è certamente al disotto della realtà, e non si riferisce che alla popolazione urbana; essa serve però a sufficienza per riconoscere che, fra questa popolazione, vi sono almeno 800.000 donne costrette a trascurare la famiglia e costrette ad un lavoro, che supera le loro forze

### Libri russi in Polonia

La Polonia è invasa da libri stampati nell'URSS. L'importazione di questi libri è imposta ai librai in quantità sempre più alta ogni anno. Alle obiezioni degli impiegati, dirigenti delle librerie, i quali non arrivano ad esitare queste merci, il "disastro" risponde che le scuole hanno contribuito alla conoscenza, ormai quasi generale, della lingua russa in Polonia, e che tocca agli impiegati suddetti di adoperarsi per la vendita di questo materiale librario.

Nel medesimo tempo il "Tygodnik Powszechny" segnala che molti libri, stampati in Polonia negli ultimi anni, sono mandati alle fabbriche di carta per esser distrutti e servire come materiale grezzo alla produzione della carta. Tale sorte sarebbe toccata a molti libri che non "si svendono" rapidamente; fra questi, le molti di carattere scientifico.

### La Biblioteca Polacca a Parigi

Una delegazione dei ex-combattenti polacchi in Francia ha presentato il 17 aprile al M. Racine, Direttore del Gabinetto del Presidente del Consiglio, le richieste dei Polacchi residenti in Francia, concernenti la Biblioteca Polacca a Parigi. Come si sa, il regime degli occupanti in Polonia ha voluto impadronirsi di questa preziosa raccolta di libri e di documenti, che fondata da emigrati dopo l'insurrezione di 1831 e da essi mantenuta ha per scopo di servire ai rappresentanti della scienza polacca libera dalle imposizioni russe e bolsceviche.

### Il regime degli occupanti e le congregazioni religiose in Polonia

Le congregazioni religiose non sono tollerate nella Polonia Orientale, incorporata alle Repubbliche Sovietiche: Lituana, Bielorussa ed Ucraina. Nella Polonia Centrale ed Occidentale, denominata "Repubblica Popolare Polacca" queste congregazioni furono finora tollerate, benché soggette a misure vessatorie. I noviziati furono tutti aboliti sotto il regime di Stalin e di Bierut; alcuni furono riaperti, nel periodo di Krusciov e di Gomułka, dopo l'insurrezione di Poznań e i fatti di Varsavia dell'ottobre 1956. Le vessazioni continuarono e fu molto risentito il divieto, fatto ai membri delle congregazioni religiose, di insegnare la religione nelle scuole. Diversi religiosi furono processati dai "tribunali" sotto varie accuse: il P. Pierożyński, Redentorista, fu condannato al carcere; una clamorosa irruzione di carri armati fu fatta nel monastero dei Padri Paolini, nel Santuario Mariano di Częstochowa, ed ebbe una vasta risonanza nel mondo cattolico. Religiose, venute dall'estero in Polonia, furono arrestate e maltrattate. Moltissime altre vessazioni, inflitte a religiosi, rimasero ignorate al mondo, anche perché le stesse vittime, per paura delle conseguenze per se stessi, o soprattutto per gli altri, preferiscono tacere.

Ultimamente la stampa /comunista/ ha annunciato l'arresto del P. Józef Madanowski, Redentorista, per aver parlato, in una predica, contro le pratiche di aborto. "La Chiesa - scrive a questo proposito il "Głos Pracy" - può ben avere un proprio punto di vista sulle pratiche anticoncezioniste e sull'aborto; è male però, se questo punto di

vista viene pubblicamente esposto". I PP. della Compagna di Gesù di Varsavia sono accusati, da "Trybuna Ludu", di non pagare imposte.

Si è sparsa a Varsavia la notizia incontrollabile dell'arrivo in Polonia di un gruppo di comunisti, i quali sono stati specializzati in Cecoslovacchia per svolgere attività per liquidare in modo silenzioso le congregazioni religiose.

Krusciov è pronto ad evacuare i territori polacchi e ungheresi?

Nelle famose parole, dette ultimamente da Nikita Krusciov ai giornalisti tedeschi, con le quali minaccia l'Europa con le sue 8 bombe H, si trova, fra l'altro, la dichiarazione di voler ritirare le truppe sovietiche, non soltanto dalla Germania Orientale, ma anche dalla Polonia e dall'Ungheria. Volendo prendere sul serio le parole di Krusciov, il primo problema, che si potrebbe porre, sarebbe intorno al senso delle parole: cosa egli intende, quando dice "la Polonia". È il problema delle terre incorporate, con decisione unilaterale degli occupanti, alle Repubbliche Sovietiche ucraina, belorussa e lituana. Sarebbe il problema di Leopoli, Pińsk, Nowogródek, Wilno. La terminologia sovietica non appare tanto precisa per essere sicuri che Krusciov abbia parlato solo del territorio della "Repubblica Popolare Polacca".

Una domanda analoga potrebbe essere posta riguardo alle frontiere occidentali della Polonia. Il primo chiarimento da ottenersi sarebbe, come sempre quando si parla con gli sovietici, quello sul significato delle parole.

Si pongono inoltre altri problemi. Si può chiedere cosa il "Primo Ministro Sovietico" voleva ottenere col suo discorso? Il primo risultato, delle sue parole certamente non inteso dall'oratore, è di mettere in rilievo l'importanza dei territori europei sottoposti al dominio sovietico: mettere questi territori sul mercato politico equivale a dire, che neanche Krusciov considera lo status quo, stabilito da Stalin e Jakte in Europa centrale e occidentale, come definitivo: questa "realta", tanto esaltata, non gli appare che come stato transitorio e precario, che potrebbe, ad ogni momento, essere cambiato. Bisogna prendere nota di questo riconoscimento dell'equilibrio non stabile nell'Oriente europeo.

Le medesime parole del capo del bolscevismo sovietico potrebbero essere anche interpretate come una mossa verso i Polacchi e gli Ungheresi. È come se Krusciov avesse detto: "noi siamo pronti a togliere l'occupazione dei vostri paesi, da voi così odiata; sono gli Americani, a non voler far la minima concessione in questo senso; sono essi, i quali non volendo andarsene da Berlino, mantengono l'occupazione sovietica dei vostri paesi". Basta conoscere quanto siano aliene dalla logica le vie, seguite dai sentimenti popolari, per rendersi conto che la dichiarazione di Krusciov vuole fomentare, in Polonia e in Ungheria, tendenze antioccidentali.

Le medesime parole possono aver ancora un altro significato; sarebbero destinate a dire che la sovietizzazione della Polonia e dell'Ungheria, ossia la "costruzione del socialismo" in questi paesi, sia sufficientemente progredita per consentire di ritirare le truppe di Mosca, senza che si abbia il pericolo di una rivoluzione antibolscevica; oppure che basterebbe la minaccia del ritorno delle truppe sovietiche per mantenere in Polonia un regime tipo Gengiskan oppure gomuliano, ateo, materialista, totalitario, contro la proprietà. Nessuna di queste ragioni è da escludere. Può Krusciov, nella sua noncuranza per la psicologia dei popoli soggiogati, credere a questo? Oppure, può egli sperare di farsi credere, dai polacchi, dagli ungheresi, o forse dagli occidentali? Lo dice forse senza crederci nemmeno lui stesso, per

der fiducia ai suoi seguaci in Polonia e in Ungheria? Nessuna di queste ragioni che Krusciov poteva avere, pronunciando le sue parole, è da escludersi.

Cosa intende fare Krusciov, evacuando la Polonia e l'Ungheria, dai Paesi Baltici? È evidente, tenendo conto della geografia, se non si vuol parlare di diritto, che la sorte della Lituania, della Lettonia e della Estonia deve anche essere presa in considerazione.

Ma soprattutto si deve tener conto anche di una possibilità: non è da escludere che le parole di Krusciov non derivino da pensieri politici, non siano l'effetto di decisioni maturate e volute, ma che esse siano prese sotto l'influsso dell'alcool. Anche questa possibilità deve essere presa in considerazione, per valutare la portata delle minacce, formulate dal capo sovietico, e per misurare il pericolo sotto quale vive l'umanità mentre le armi nucleari sono in disposizione di Krusciov.

- - - - -